

Appunti per lo "stile,, del celebrante

Liturgia e buon gusto

Lettera di un parroco ad un amico

Caro Don Tranquillo,

Sei stato molto gentile invitandomi alla tua tavola per festeggiare il tuo compleanno: sessantatrè anni; dei quali, a fine maggio prossimo, quaranta di sacerdozio.

Era ovvio condire il pranzo di ricordi rievocati dagli anni più lontani, gli anni di seminario, quand'ebbe inizio la nostra buona amicizia durata sin qui. Fatti e persone sono ritornati a noi sull'ali della memoria e, se non ci hanno fatto versare furtive lagrime, ci hanno certamente intenerito il cuore. Romantiche? Arteriosclerosi? Come vuoi; ma non c'è di che vergognarsi.

Le rievocazioni hanno indugiato in particolare su di una persona tanto umile quanto dotta e così tollerante delle nostre esuberanze che nostro padre non avrebbe fatto altrettanto: il sac. A. M. professore di lettere e storia dell'arte nei corsi liceali, il quale, talvolta, (ricordiamo sorridendo come allora) mostrava a noi in visione riproduzioni in bianco e nero o in tricromia di opere d'arte, sovrapponendo, così da coprirle a mezzo, un foglietto di carta alle figure cui l'artista s'era dimenticato di mettere il vestito o almanco il perizoma.

Orbene, piússimo com'era, il professore sac. A. M. ripeteva come un ritornello la raccomandazione appropriata a chierici ed a lezioni d'arte sacra: « Quando saranno sacerdoti — usava il "lei" con noi ragazzacci — ricordino di tenere la loro chiesa con molto buon gusto: basta quello a far decorose la chiesa e le funzioni che vi si celebrano ».

Molto buon gusto!

Che fa a pugni con le tre sedie in tubo cromato o materia plastica che tu ed io abbiamo visto, in presbiterio, nella parrocchiale di..., a far da sede per i celebranti: fanno molta osteria e niente sede per celebranti; che fa a pugni con altari posticci e dozzinali rivolti ai fedeli, tirati insieme da un onesto falegname, quando bastava, con poca spesa, chiedere un disegno a un architetto, per inquadrare lo stile del nuovo altare con quello dell'altar maggiore e della chiesa; che fa a pugni con certi leggi collocati in presbiterio per le « letture »: spogli o coperti con veli omerali fuori uso o con strisce di tessuto da cento lire al metro.

Il « molto buon gusto » non equivale a molto danaro da spendere ma piú semplicemente a scegliere tra soluzioni « possibili » la migliore.

Molto buon gusto!

Che fa a pugni con certi modi di dirigere la partecipazione attiva dei fedeli alla Messa.

Si potrebbe ragionevolmente supporre che a un anno di distanza dall'entrata in vigore delle innovazioni liturgiche i fedeli abbiano imparato a camminare un po' da soli senza essere condotti per mano come i bambini di due anni. E se proprio pare zelo continuare a tenerli per mano, la mano sia almeno gentile e leggera.

« Don Caio è professore in ginnastica liturgica », così uno studente ha definito un bravissimo sacerdote di tua e mia conoscenza: la definizione non è irriverente, ma ti fa venire alla memoria un sacerdote che, dall'altare, comanda gli atteggiamenti dei fedeli col tono, mai gentile, del sergente che comanda le esercitazioni del plotone in piazza d'armi: « Seduti! », « In piedi! », « In ginocchio! ». Non disdice all'austera sobrietà del rito dire: « I fedeli son pregati di mettersi seduti... Sono pregati di alzarsi... di inginocchiarsi... ».

E cosa ci stanno a fare i « commenti » alla Messa se non sono altro che la ripetizione, continuata per un anno, delle stesse cose? « Ora il celebrante recita le preghiere d'introduzione... Ora il celebrante recita l'antifona... l'introito... Ora il celebrante fa questo... fa quest'altro... ». Son parole che non destano più nessuna « nuova » attenzione, se pur non impediscono l'attenzione a quanto il celebrante fa o dice in quello stesso momento.

Molto buon gusto!

Che fa a pugni con lo zelo intemperante di voler riempire solenni silenzi con preghiere o canti arbitrari.

« Che c'entra il " Sia lodato e ringraziato ogni momento... " recitato a voce robusta dai fedeli mentre il celebrante compie l'elevazione dell'ostia e del calice dopo la consecrazione? ». « Che c'è di male? — fu la risposta di don Sempronio. — Piuttosto che stare a bocca chiusa è meglio che recitino una preghiera a Gesù nell'Eucaristia ».

Se la giustificazione vale torniamo pure alla recita del rosario e al canto delle litanie durante la Messa: non sono bestemmie...

E' ingiusto concludere che il buon gusto nelle nostre chiese e nelle celebrazioni liturgiche non c'è. I « casi » sopraccennati sono « eccezioni » per di più rare, ma se fossero tolte sarebbe un bene per tutto e per tutti.

Anche le « eccezioni » del peggio... sanno far proseliti.

Ciao.

Tuo

Sac. MARCO FARINA

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

È vietata la riproduzione e la traduzione degli articoli senza il preventivo consenso della Direzione
IMPRIMATUR: Ex Delegatione Arch. sac. J. Guzzetti

Propr. Università cattolica del s. Cuore

S. p. A. Tipografica Sociale - Monza

Autoriz. del Tribunale di Milano 22-7-1948 N. 235 Reg.

Dir. resp. Sac. G. Acceti